

Padre Giovanni Baravalle

dossier di Padre Giuseppe Oddone

P. Giovanni Baravalle (1916-1999) per decenni professore di storia e filosofia al Liceo Classico, autore di diversi testi scolastici, legato durante i primi anni del suo sacerdozio da una sincera amicizia con lo scrittore Cesare Pavese, che lo trasfigurò artisticamente nel personaggio di P. Felice nel romanzo "la Casa in Collina". Fu insignito della medaglia d'oro per i benemeriti della cultura della Repubblica italiana.

Uno straordinario maestro, un testimone di Dio, un sacerdote felice, un personaggio legato per l'amicizia ed il forte influsso su Cesare Pavese alla cultura del Novecento.

Notizie biografiche

P. Giovanni Baravalle nacque a Mondovì (Cuneo) il 21 agosto 1915. Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nel 1933 e dopo aver completato i suoi studi classici e teologici fu ordinato sacerdote dal Beato Card. Schuster a Milano il 7 giugno 1941. Trascorse i primi anni del suo ministero sacerdotale nei collegi di Como e di Casale Monferrato.

Dal 1943 al 1945 durante gli anni della Resistenza si legò in profonda amicizia con Cesare Pavese, allora rifugiato sotto falso nome nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato, ed esercitò un forte influsso sullo scrittore piemontese, tormentato ed inquieto, avvicinandolo a Dio. Il P. Giovanni Baravalle era allora direttore spirituale ed animatore dei ragazzi del Collegio.

Nel 1948 si laureò in storia e filosofia presso l'Università Cattolica di Milano con una tesi sul problema di Dio nel pensiero contemporaneo. Venne allora trasferito a Nervi, dove insegnò fino al 1991, salvo un'interruzione dal 1955 al 1960, quando fu nominato Rettore ed insegnante nello Studentato filosofico dei Padri Somaschi. Dal 1960 al 1963 esercitò anche l'ufficio di Padre Provinciale con sede presso la Chiesa della Maddalena di Genova.

Nel 1991, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, ed al termine della sua lunga attività di insegnamento, sia per il suo prolungato impegno culturale come autore di testi di storia della filosofia per i licei e di vari commenti per le scuole ad opere di filosofi, sia per la sua profonda amicizia con Pavese, ottenne la medaglia d'oro per i benemeriti della cultura.

Continuò nello studio personale, nel ministero di sacerdote, nella direzione spirituale la sua esistenza, preparandosi nella preghiera all'incontro con il Signore che sentiva avvicinarsi. Aveva appena concluso un'impegnativa opera su Plafone e sulla nascita della teologia occidentale, quando Dio lo chiamò a Sé all'improvviso nella mattinata del 17 febbraio 1999.

E' sepolto a Sant'Anna Avagnina di Mondovì, suo paese natale.

Un grande maestro

P. Giovanni Baravalle è stato per centinaia di studenti di diverse generazioni un grande maestro. Fu un entusiasmante e competente insegnante di storia, ma soprattutto un formatore di intelligenze nella presentazione e nello studio della storia della filosofia. Aveva una solida visione della realtà fisica e metafisica, incentrata sulla capacità dell'intelletto umano di raggiungere la verità e di arrivare fino a Dio; il suo pensiero era attinto non solo alla filosofia perenne di Tommaso d'Aquino, ma anche a quella dei filosofi contemporanei. La filosofia, la ragione umana ti portano fino a intravedere la realtà e l'attività creatrice di Dio, oltre occorre il salto della fede. Per questo P. Giovanni Baravalle fu un appassionato ricercatore di Dio sulle strade del pensiero umano: questa

ricerca fu il principio sistematico attorno al quale egli organizzò la sua lunga attività culturale.

Un testimone di Dio

Oltre che ricercatore di Dio, P. Giovanni Baravalle è stato anche un grande testimone di Dio. Tra le prove della sua esistenza, egli ricordava, c'è anche l'esperienza dei mistici e dei santi. Ebbene, nella sua vita personale egli lasciava trasparire Dio, non solo il Dio dei filosofi, ma il Dio che rivela il suo volto misericordioso in Gesù Cristo. Aveva dei doni spirituali molto spiccati, il dono dell'ascolto, il dono del consiglio, il dono della consolazione con cui illuminava di speranza anche le più profonde sofferenze umane. Nella sua vecchiaia questa trasparenza di Dio si era fatta più chiara e più limpida, quasi palpabile. Dio era lì, appena velato dalla sua fragile persona Amico ed ispiratore di Cesare Pavese. Quando Cesare Pavese si rifugiò verso la fine del 1943 nel Collegio Trevisio di Casale, il P. Baravalle, allora direttore spirituale dei ragazzi della Scuola e nello stesso tempo anche studente di filosofia all'Università cattolica di Milano, gli dimostrò subito attenzione e simpatia, sentendosi attratto dalla sua sofferenza umana, ma anche dalla sua cultura e dalla possibilità di discutere problemi religiosi e fatti della vita. Pavese a sua volta lo ricambiò con una profonda amicizia durata negli anni e, senza dirgli nulla, gli fece il dono più grande con cui uno scrittore possa ricambiare un amico: lo trasformò poeticamente ed artisticamente, facendolo diventare un personaggio chiave del suo romanzo autobiografico, "La casa in collina" (capp. XVII - XIX), testimoniando così il profondo influsso religioso che questo giovane prete ebbe nella sua vita.

Padre Felice

Pavese vide in P. Baravalle, allora quasi trentenne, un prete ed un religioso umanamente realizzato. Nel romanzo egli diventa Padre Felice: felice, perché conserva in sé le caratteristiche della campagna (P. Baravalle è nato a Sant'Anna Avagnina, una frazione agricola di Mondovì ed andò sempre fiero delle sue origini monregalesi e contadine), felice, perché ha un fare infantile, pieno di entusiasmo, ma anche distaccato dagli eventi della guerra: in lui Pavese proietta uno dei suoi miti più cari, l'uomo che sente ed attualizza anche nella maturità un legame profondo con l'infanzia e con la terra, mentre l'età adulta e la città ti spingono in un mondo tragicamente segnato dalla violenza, dalla solitudine e dal sangue. E' felice inoltre per la sua capacità di rapporti umani, per il suo senso di paternità verso i ragazzi, perché in grado di spezzare anche nell'intellettuale Corrado-Pavese, irrequieto e chiuso, il cerchio della solitudine; è felice, perché ha un ideale di vita e la vita vale solo se si vive per qualcosa e per qualcuno. Il protagonista del romanzo, il professore pauroso ed incapace di scelte autentiche, proietta se stesso in questo giovane ed entusiasta sacerdote e vorrebbe poter identificarsi con lui: " Capivo P. Felice. Avrei dovuto essere un prete."

La ricerca religiosa

Pavese intrecciò con P. Baravalle lunghe ed appassionante discussioni religiose: di esse resta una testimonianza, in particolare per l'anno 1944, nel diario dello scrittore "Il mestiere di vivere": "Annata straordinariamente ricca, incominciata e finita con Dio."

"Ragionavo come fossi un credente" dice nel romanzo. Dal contatto con P. Felice e dalla sua testimonianza egli impara che la religione non può essere una forma di autogiustificazione del proprio disimpegno ed una fuga dalla storia, comprende che per essere religiosi bisogna essere pronti a spargere il proprio sangue, avverte che l'odio e la violenza tra gli uomini sia in nome della Repubblica sia del Socialismo sono un peccato e che "tocca a noi altri rimediare" a favore degli innocenti i mali e le sofferenze della guerra. P. Felice dà all'intellettuale ancora condizionato dall'odio e dalla violenza di classe una più completa visione dell'uomo, introducendolo con una nuova sensibilità in questa discesa agli inferi che è la guerra.

Di questa nuova consapevolezza, di questo ragionare come fosse credente, di questa visione sostanzialmente cristiana del più tremendo dramma dell'uomo costituito dalla guerra. Cesare Pavese è in qualche modo debitore al suo rifugio in una scuola di preti, alla sua amicizia ed alle sue discussioni con il P. Giovanni Baravalle. E' stato riconoscente nel più nobile dei modi, raccontando

nel suo lucidissimo esame di coscienza di intellettuale tormentato, quanto l'amicizia di un giovane prete abbia arricchito la sua interiorità e la sua vita, avvicinandolo al mistero della Redenzione e di Cristo, che sparge il proprio sangue, per redimere e dare una voce, un senso di dignità e di fraternità, al di là di ogni schieramento ed ideologia, al sangue sparso da tanti uomini, vincitori e vinti, in quella atroce "guerra civile".

L'eredità di P. Giovanni Baravalle

P. Giovanni Baravalle lascia a quanti lo hanno conosciuto, confratelli, colleghi, ex-alunni, amici questa splendida eredità: essere appassionati ricercatori della verità e di Dio con lo strumento della nostra ragione. A ragionare da credenti, ad avere una visione della realtà incentrata sul problema di Dio, sulla Redenzione di Cristo, sulla fraternità degli uomini ha educato generazioni di giovani ed ha coinvolto in un modo indelebile il suo inquieto amico Cesare Pavese.



Giulio Einaudi editore

Direzione editoriale Torino Corso Umberto 5 bis telefoni 47452 45062

Via Lamarmora 35

15 gen.

Caro Ladro,

È l'ultima volta che fui a Casale, e
trovar il Crevisio tutto pieno di farce
nuove, mi dispiacque molto. Era bello
pensare di averci un luogo pieno di
ricordi, dove fare un salto e rievocare
un istante in un'altra vita.
Volevo dire che adesso cercherò di pensare
in questo modo al Colleg. di Nervi.

Sono ben lieto che le tue fatiche
accademiche siano finite e che la vostra
venuta ristaurazione le permetta di fare
piani di studio. I libri che mi annunciava
possono, come tutti i libri, riuscire bene
oppure male - da quando faccio il mestiere
di correttore di bozze e redattore-editore,
ne ho viste di troppi colori.

Intanto al libro mi convertiti, che

mi pare il progetto più antico, forse le sue
esitazioni nascono dal fatto che non trova
il principio sistematico della materiale. Secondo
me, lei dovrebbe scegliere un principio (o di
necessaria Arca - il più semplice -, o di tipolo-
gia morale o sociale, o di molteplicità di vie
della Grazia ecc.) Ma mettersi a pensare a
questo principio, non alle singole figure che
in parte avrà già in mente.

Dei miei libri ho poco da dirle. Mi
dispiace che non abbia ancora letto Certo Lenci
che, pur con parecchie riserve, ritengo a tutt'og-
gi il mio lavoro più impegnativo.

Mi permette di mandarle un nostro
titolo che le farà certo molto piacere: i
Vangeli trad. di N. Tommaseo, con prefaz.
di P. Angelini. Vede che Einaudi non
è soltanto quello "cavallo di Morsa"
che molti dicono.

Segnalo il suo nome all'"Ufficio
pubblicità".

Non dispero di vederla a
trovare

Cordialmente

Cesare Pavese